

MIA/8331

Per. /0052

661

Anno CLXXVII

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

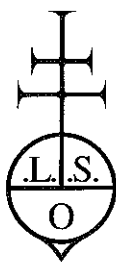
FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 9

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2019



paterna, lascia spazio a una realtà di soggetti sostanzialmente autonomi, dove la numerosa prole (11 componenti) e le amate figlie seguono percorsi propri entro legami di solidarietà resistenti nel tempo e in cui la figura della madre, Chiara Parravicini, è di grande rilievo. Un mondo nuovo, in cui si collocano gli esiti della monarchia amministrativa, a cominciare dal Codice civile napoleonico del 1804.

Del resto, Benedetto Giovio, l'irrequieto militare massone caduto in Prussia, scandisce un distacco non solo generazionale dal padre, reso evidente dal dialogo a tratti confidenziale col Foscolo, che coinvolge direttamente il genitore (e vi contribuì forse l'innamoramento del poeta per la sorella Francesca). Il rapporto tra il più anziano dei Giovio e Foscolo fu certamente intenso, fatto di visite alla dimora lariana del conte e di prestito di libri, segnato dall'ammirazione per l'opera letteraria del futuro esule e dalla comune dedizione a Sterne, pur nel rispetto della prospettiva coerentemente materialista ed egualitaria del più giovane. Entrambi ammiratori del Parini, ne trassero esiti diversi, letterari e morali per il Giovio, antigerearchici e repubblicani per il poeta, secondo una rappresentazione della 'virtù' che aveva da tempo tagliato i ponti con il Cristianesimo. L'autenticità dello scambio emerge, però, soprattutto nella sventura che colpì la famiglia dell'amico, testimonianza di una tragedia che valica i limiti soggettivi e riguarda, più in generale, la catastrofe che i tempi nuovi avevano riservato all'Europa.

RENATO PASTA

RAOUL PUPO, *Fiume città di passione*, Roma-Bari, Laterza, 2018, pp. 328.

Mentre gli storici non smettono d'interrogarsi sui ruoli e le funzioni complesse delle metropoli europee (da *Capital Cities at War, Paris, London, Berlin 1914-1919*, curato nel 1997 da Jay Winter e Jean-Louis Rœvert, al più recente *The Cultural Identities of European Cities*, di Katia Pizzi e Godela Weiss-Sussex) Raoul Pupo, tra i massimi esperti della storia del confine orientale d'Italia, licenzia un volume dedicato a Fiume. *Città di passione* recita il sottotitolo, definizione che nel 1921 campeggiava sulla copertina di un libro firmato da Edoardo Susmel, irredentista e legionario. Con prosa chiara e polita e attingendo a una vasta gamma bibliografica approcciata con accortezza critica, l'autore ci accompagna nel cuore della Fiume contemporanea, laboratorio di dinamiche e processi in atto nell'intera Europa e, in specifico, nelle zone a spiccato carattere multinazionale e mistilingue, pur rimanendo un caso singolare per fatti e vicende. Sullo sfondo dei movimenti nazionali che reclamavano a gran voce uno spazio politico proprio, ove dispiegare le energie che la sovrastruttura imperiale degli Asburgo era accusata d'imbrigliare, la città liburnica godette di larga autonomia municipale e di un diretto legame con l'Ungheria, sfuggendo così agli appetiti del regno di Croazia, arrestato sulla soglia del vicino sobborgo di Sušak.

La lingua usata non era l'ungherese, né il croato, ma il veneto, sin dal medioevo koiné dell'area adriatica dominata dalla Serenissima. Il fattore linguistico è sempre stato dirimente nella costruzione identitaria, e Fiume non fece ecce-

zione. I suoi abitanti si sentivano parte di una nazionalità culturale italiana non in conflitto, però, con differenti tipi di lealtà, in primis istituzionale, stante che il rapporto privilegiato con Budapest non venne messo in crisi, nella sostanza, neppure dalle spinte magiarizzatrici che a inizio Novecento il centro prese a esercitare sulla periferia. La manovra, tuttavia, non rimase priva di conseguenze: in risposta si costituì un partito autonomista garante dello status cittadino e di un'identità italiana che il raggruppamento schiettamente irredentista, costituito soprattutto da giovani, interpretò nella forma più estrema, auspicando l'assorbimento della piccola patria fiumana nella grande patria italiana.

Finita la grande guerra e calato il sipario sulle rovine dell'impero, Fiume divenne l'oggetto del contendere di italiani e croati e teatro di uno degli episodi più controversi della modernità politica: l'impresa dannunziana, che trasformò la città portuale, per citare l'autore, nel «paradiso delle avanguardie» (p. 128), luogo di sospensione delle regole sociali e di sperimentazione di un dialogo immediato fra il leader e la massa, crogiolo di motivazioni e ideali disparati ma leggibile, in ultimo, quale segnale patente della crisi dello Stato liberale, che il vate pensò di abbattere con una marcia su Roma in realtà da altri, politicamente più accorti, di lì a breve compiuta. Concluso il momento, i fiumani, timorosi di venir fagocitati dalla Croazia, accettarono con favore gli esiti del trattato di Rapallo, che fece di Fiume uno Stato cuscinetto presieduto dall'autonomista Riccardo Zanella, fino a quando, dopo una turbolenta parentesi puntellata da scontri di piazza provocati dall'ultradestra, nel 1922 la guida passò a un commissario italiano, preludio all'annessione definitiva al regno dei Savoia nel 1924, il quale chiuse un periodo d'incertezze in politica estera.

Normalizzata e disciplinata dal «fascismo di confine», che poté contare sull'aiuto del potere ecclesiastico, al termine del secondo conflitto mondiale Fiume fu occupata dai titoisti, decisi a fare i conti con tutti gli oppositori della Jugoslavia vittoriosa, fascisti o antifascisti che fossero, esclusi quanti (tra i proletari, s'intende, non tra i vituperati borghesi) si dimostrarono solerti nello sposare il mutato stato di cose e, conseguentemente, a combattere i cosiddetti nemici del popolo, vale a dire del socialismo. Seguirono liquidazioni, arresti, fughe volute o coatte di artigiani, professionisti, studenti e pure di operai spaventati dalle evoluzioni in corso, col risultato di un depauperamento economico e culturale della città. Il flusso in uscita fu solo parzialmente compensato da un controesodo in entrata, per la maggior parte composto dai lavoratori dei cantieri di Monfalcone, italiani di lingua e comunisti di fede, che, dopo il conferimento della cittadina friulana all'Italia, si riversarono al di là di un confine dal tracciato fluttuante.

Il 1948 fu segnato da un lato dall'entrata in vigore della clausola del trattato di pace che permise agli «optanti» di scegliere la, e pertanto di trasferirsi con i crismi della legalità nella, repubblica italiana; dall'altro dalla rottura fra Stalin e Tito, in seguito alla quale gli operai monfalconesi, in principio benissimo accolti, acquisirono d'improvviso, agli occhi degli jugoslavi, le fattezze minacciose di quinte colonne dello stalinismo. Vennero pertanto rieducati in apposti campi oppure scapparono nella penisola, mal ricevuti da un governo fattosi sospettoso e da un Pci impacciato dall'inopinata situazione venutasi a creare. Un lustro più tardi, nella Fiume già unificata a Sušak, la folla fece a pezzi ogni segno tangibile

recante scritte in italiano, dalle targhe alle lapidi, decretando simbolicamente la piena trasformazione del centro adriatico nella Rijeka comunista. «Urbicidio» è il termine usato dall'autore: «L'uccisione delle città viene da alcuni considerata uno dei connotati della storia europea del XX secolo, tanto da far aggiungere alla sua pessima nomea – secolo dei genocidi, delle espulsioni, dei profughi, dei campi di concentramento – anche la qualifica di secolo degli urbicidi, secondo una formula volta ad evidenziare l'attacco generale da più parti rivolto nel Vecchio Continente a quella civiltà cui proprio le realtà cittadine hanno dato il nome» (p. 284). Il termine, azzeccato e pregnante, sinonimo del greco «policlastia» da qualcuno preferito (M. Leone, *Policlastia. Una tipologia semiotica*, n. 1-2, «Lexia») e usato da Pupo per raccontare l'annichilimento delle città europee svuotate o distrutte dalla guerra, era di certo suscettibile d'essere maggiormente sviscerato nei suoi risvolti storici e semiotici, operazione che avrebbe aggiunto interessanti sfumature di significato, poiché il vocabolo, ha ricordato Francesco Mazzucchelli, fu coniato da un gruppo di architetti belgradesi per «indicare ciò che stava accadendo nel loro paese» nei primi anni novanta del secolo passato (*Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*, 2010, p. 10). Un lemma, insomma, preparato, servito e consumato nella cucina politica jugoslava.

Indubbio merito dell'autore è di non aver schiacciato la ricostruzione storica di Fiume sull'impresa dannunziana, restituendo nella sua pienezza il soggetto preso in considerazione grazie alle molte angolature da cui lo ha osservato: politica (sia macro che micro, messe sapientemente in dialogo), sociale (con approfondimenti sui rapporti fra città e campagna e la connessa questione demografica), culturale (in senso ampio, non esclusa l'analisi puntuale delle riviste e un cenno opportuno ai romanzi di Vegliani, Morovich, Ramous), addirittura di tecnica militare (si pensi alle pagine dedicate alla «corsa per Trieste», che per gli jugoslavi significò l'attraversamento dei limitrofi di Fiume).

Pupo ha inoltre puntato i riflettori su uno degli attori principali, ancorché negletto in sede storiografica, che si mossero sul palcoscenico del confine orientale: la Chiesa, con i suoi vescovi e i suoi preti di campagna; protagonista di studi specifici ma che negli affreschi generali risulta spesso assente, quasi sia stato avulso da una trama ricca di fili annodati, che l'autore ha sciolto in modo convincente. Non solo una città, dunque, ma anche un riuscitissimo libro di passione.

LUCA G. MANENTI

Per Sergio Bertelli. Itinerari di ricerca di uno storico del '900, Atti del convegno in memoria di Sergio Bertelli, Firenze, 26 maggio 2017, a cura di Giulia Calvi, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", Firenze, Polistampa, 2018, pp. 200.

Se un appunto volessimo muovere alla raccolta di saggi curata da Giulia Calvi – esito di una giornata di studio sull'opera storiografica di Sergio Bertelli, scomparso nel 2015 – potremmo puntare il dito sull'ordine in cui sono disposti